

Perché vale la pena oggi di rileggere *La città esclusa*?

di Monica Cali, presidente del Tribunale di Sorveglianza di Brescia

A così tanti anni di distanza non abbiamo forse maturato sufficiente esperienza su ciò che funziona/non funziona nel mondo penitenziario? Non sapremmo noi, operatori del diritto, quali sono le soluzioni virtuose per superare le criticità che il mondo carcerario quotidianamente ci sottopone?

Io non ho avuto l'onore di conoscere personalmente Giancarlo Zappa che, nell'ambiente professionale in un modo forse riduttivo, siamo soliti definire come "il padre dell'ordinamento penitenziario".

Ne vedo però chiare e definite le tracce e lo riconosco presente, infatti, nell'eredità culturale che ha lasciato nei confronti dell'approccio al *mondo carcere* e così, per me, Giancarlo Zappa non è stato solo una mente eccelsa, uno studioso, un giornalista, uno scrittore, un giurista, ma anche e soprattutto un grande educatore caratterizzato dalla sua proverbiale umiltà, dalla sua infinita disponibilità ad aiutare il prossimo, dalla sua nobiltà d'animo, nobiltà grazie alla quale egli ha sempre visto anche nel più incallito dei delinquenti prima di tutto "la Persona".

Quindi Giancarlo Zappa è, ancora oggi, un grande educatore che ha saputo fare delle sue proprie caratteristiche e doti personali una cultura, un *sistema*, una *visione* delle problematiche mantenendo sempre la Persona nel ruolo centrale.

Se infatti oggi Brescia è un ambito territoriale all'avanguardia in Italia, nel panorama delle iniziative per la continuità del rapporto tra l'istituzione carceraria e il territorio che la circonda, rapporto che risulta infatti essere oltremodo vivo e proficuo per rendere possibile il reinserimento sociale e

lavorativo degli ex detenuti, per assegnare dignità umana e utilità sociale all'espiazione della pena, per favorire l'osmosi fra il mondo "dentro" e quello "fuori" dal carcere, tutto questo lo si deve proprio a Zappa.

Infatti, condensando la propria esperienza e il proprio pensiero nel libro *La città esclusa* - dedicato in particolare alla storia della Casa Circondariale di Canton Mombello - consapevole testimone della complessità dell'istituzione, egli ci invita a studiare il passato, «senza il quale non si può analizzare il presente né costruire il futuro».

Ed ecco questo libro

Un libro geniale, scritto come riflessione sistematica da un uomo che ha già un'esperienza di giudice nel momento in cui scrive: esperienza di giudice di sorveglianza. Egli ha già licenziato le modifiche all'ordinamento penitenziario da ormai decenni, vivendo profondamente e appassionatamente la sua funzione in mezzo a chi ha sbagliato, ed è lì che matura la sua riflessione sulla concreta declinazione della funzione rieducativa della pena.

Zappa infatti capisce che l'educazione è la questione decisiva sia per i condannati sia per i cittadini liberi, anche per chi non ha un impegno che lo coinvolge direttamente nel mondo carcere. La chiave per rieducare chi ha sbagliato è di offrirgli la possibilità di essere utile alla società, società in cui un giorno dovrà fare reingresso.

Giancarlo Zappa intuisce tutto ciò dalla lettura attenta e incessante della realtà, del passato, che analizza in modo capillare fino a fondare una associazione di volontariato organizzata e strutturata.

In questo modo il suo *pensiero* diventa *metodo* per molti operatori del diritto che, almeno qui nel bresciano, non possono fare meno di seguire le sue tracce, ancora oggi definite e riconoscibili, a molti anni dalla sua scomparsa.

La questione educativa

L'idea fondamentale è che la rieducazione di chi ha sbagliato porti alla ricostruzione della società intera. Zappa ci dice che non è possibile abolire il carcere, del quale salva l'utilità in casi estremi, ma che però deve essere socialmente utile in un processo di osmosi *carcere/territorio*. Perdere di vista questo significa porre le premesse per una società distopica, disorientata e

indifferente, nella quale prevalgono l'individualismo e l'utilitarismo, mentre il coinvolgimento dei detenuti nella società produce valori, dinamismo, impeto, volontà di cambiamento, apertura agli altri.

Zappa non si limita a criticare e denunciare ma con la sua vita, con gli scritti, con il suo esempio di giudice e di uomo, offre un modello educativo vero, concreto, capace cioè di parlare all'umano che è in ciascuno, proponendo infatti quella osmosi carcere/territorio efficace, ragionevole e conveniente, opportuna e adatta proprio alle esigenze del cuore umano.

Zappa propone un modello rieducativo inteso come percorso volto a promuovere tutte le potenzialità della persona e a dotarla di *senso*, senso nel quale e attraverso il quale la persona cresce in relazione con altri: per fare tutto ciò ci propone anche la ricchezza complessiva e costitutiva dello studio del passato.

Non si tratta solo di formare individui "socialmente utili" prendendo le distanze rispetto alla dimensione personale e interiore (lasciata all'opzione dei singoli) o di lasciarli alla loro spontaneità senza adulti significativi. Si tratta invece di "mettersi in gioco". La fiducia che Zappa ripone in un *carcere utile*, creato proponendo e praticando quella osmosi tra società civile e carcere (di cui il carcere è parte), è come se invitasse ciascuno di noi a mettersi in gioco, rinunciando agli stereotipi cui è abituato, per lasciarsi coinvolgere da nuove sollecitazioni e interpellare da interrogativi fino a quel momento inediti, per affrontare tutti, detenuti compresi, la ricchezza della condizione umana che dipende dai "rischi" che intendiamo liberamente assumere. Ogni scelta è sempre esposta a un margine di rischio perché ci "mette in gioco" come persone libere e capaci di decidere, esperienza nella quale interagiscono ragione, sentimenti, aspettative. In altre parole il confronto con il mondo è rischioso perché scuote convinzioni, mette a nudo debolezze, apre interrogativi, suscita dubbi. Il rischio non è tuttavia fine a sé stesso (se così fosse finiremmo non lontani dal nomadismo che abbiamo sopra criticato), ma arricchisce il soggetto perché, con il moltiplicarsi delle esperienze, si perfezionano anche il processo di costruzione della personalità umana e la maturazione della responsabilità personale. Ancora oggi dunque, a distanza di molti anni, *La città esclusa* è più che mai attuale, perché è uno stimolo, attraverso l'analisi del passato, al "mettersi in gioco" non fermandoci a deplo-

rare lo stato delle cose e a lamentarci di ciò che non è stato fatto per il mondo carcere (e di motivi ve ne sarebbero molti: mancanza di mezzi e risorse non aiutano certamente la strutturata e vivace realtà associazionistica bresciana a realizzare concretamente la propria missione educativa) ma continuando a chiederci come la realtà, oggi indubbiamente complessa, muova la nostra libertà e come ci suggerisca oggi di intervenire sul carcere.

Monica Cali